

P R I M A V E R A



Durata: 110 min **Anno:** 2025

Questa e altre imposizioni spingeranno via via Cecilia a ribellarsi

Il soggetto è l'acclamato romanzo Premio Strega 2009 "Stabat Mater" di Tiziano Scarpa, edito in Italia da Einaudi l'anno prima e tradotto in più di venti paesi stranieri. Sceneggiata dello stesso operista con Ludovica Rampoldi (anche lei dedicatasi di recente alla regia con una *Breve storia d'amore*, che condivide con questo film il compositore Capogrosso), l'opera è fotografata da Daria D'Antonio, ormai fida collaboratrice di Sorrentino, che ha attinto a fonti pittoriche del Settecento per illuminare gli ambienti quasi esclusivamente con delle candele. L'emergente Walter Fasano lo ha montato, Gaspare De Pascali, dopo *Duse*, altro biopic "veneziano", ha scenografato gli ambienti oscuri e opprimenti dell'orfanotrofio, mentre i costumi d'epoca sono cuciti dalla decana Maria Rita Barbera che vanta collaborazioni pluriennali, tra gli altri, con Bellocchio, Andò, Moretti e Mazzacurati.

Il rapporto esclusivo e ambivalente tra Cecilia e il suo maestro catalizzerà una trama che verosimilmente evidenzierà il coraggio, il talento e la spregiudicatezza di una giovane donna chiamata a liberarsi ad imposizioni e soprusi di una società profondamente patriarcale, simboleggiata tanto dal rigido microcosmo dell'orfanotrofio quanto da un Vivaldi dominante e ambiguo, alle prese con un momento di appannamento creativo.

In una stagione cinematografica in cui tra i titoli di maggiore rilievo spiccano i due nuovi film dei Safdie, *The Smashing Machine* e *Marty Supreme*, anche l'Italia presenta un titolo che attinge direttamente alla tradizione del cinema sportivo. Già, perché *Primavera* di Damiano Michieletto presenta tutti gli elementi che caratterizzano il genere, nonostante ad essere raccontato sia in realtà un contesto "musicale". Il film, basato sul romanzo *Stabat Mater* di Tiziano Scarpa, è ambientato a Venezia nel 1716, in particolare all'interno dell'Ospedale della Pietà. Qui vivono diverse ragazze abbandonate in fasce dalle proprie madri, tutte in attesa che un matrimonio possa riconsegnarle alla società esterna. Le ospiti più musicalmente dotate compongono

una piccola orchestra, che si esibisce durante ogni messa nascosta da una grata. Tra tutte Cecilia (Tecla Insolita), promessa sposa ad un uomo, ma ancora in attesa di essere “salvata” dall’ignota madre, scoprirà quanto la musica sia davvero importante per lei grazie all’incontro con il nuovo sacerdote chiamato a dirigere le musiciste, Antonio Vivaldi (Michele Riondino).

Le caratteristiche del dramma sportivo ci sono allora tutte: una protagonista dal grande talento ancora inesperto, un trauma con cui fare i conti, un maestro che accende definitivamente la passione e l’occasione per trasformare l’ossessione per lo sport (in questo caso per lo strumento) in redenzione. *Primavera* sembra così avere come modelli *Rocky*, *Ogni maledetta domenica*, *Che botte se incontri gli “Orsi”* e, perché no, *Whiplash*, altra opera in cui l’ossessione per la musica assume i connotati della pellicola sportiva.

La scelta di ricorrere ad una simile struttura, compiuta dallo stesso Damiano Michieletto e dalla cosceneggiatrice Ludovica Rampoldi, ha una sua ragion d’essere, che va individuata nella necessità di esporre chiaramente un mondo allo stesso tempo complesso quanto distante all’immaginario dello spettatore – quello della Venezia di inizio Settecento, del suo contesto musicale in generale e dell’Ospedale della Pietà in particolare – attraverso un “canovaccio” che invece sia immediatamente riconoscibile dal grande pubblico.

Una storia così codificata (su cui non si costruiscono quelle necessarie variazioni per renderla unica tra le tante simili) mostra però come l’elemento narrativo sia stato quasi sacrificato a vantaggio di quello estetico. Ad una scrittura infatti prevedibile e caratterizzata da personaggi non propriamente memorabili, si accompagna una ricostruzione storica di buon livello – detto che non può esistere un impianto estetico che possa compensare fino in fondo carenze di scrittura.

Sono ottimi in particolare i costumi di Maria Rita Barbera, degni anche di produzioni di maggior calibro e probabilmente aspetto più interessante di *Primavera*. Da segnalare poi un grande Michele Riondino, la cui interpretazione del cagionevole genio Antonio Vivaldi è di un livello tale da creare uno scarto fin troppo netto con le non altrettanto brillanti prove del resto del cast, da Tecla Insolita a Stefano Accorsi. Riondino ha però ormai la costanza dei grandissimi attori e sarebbe bello vederlo, dopo le ottime apparizioni nel “suo” *Palazzina Laf* e ne *La valle dei sorrisi*, all’interno di un film capace di consacrarlo definitivamente come uno dei più importanti della sua generazione.

Matteo Pivetti – Sentieri selvaggi

Ecco cosa ci avete detto de L’ANNO NUOVO CHE NON ARRIVA ...

DUE RIGHE per riassumere il film...

- Un film che sin dalle prime battute e dalle prime inquadrature ci catapulta in una realtà storica non molto distante da noi né nel tempo né nello spazio e che nessuno di noi vorrebbe vivere né rivivere cinematograficamente. La triste vita di ognuno dei protagonisti, chiamati a fare i conti con il regime di Ceaușescu, si apre nelle scene finali ad uno spiraglio di riscatto, in un crescendo di speranza sottolineato dalle note del Bolero di Ravel.
- Film crudo, che perde un po’ equilibrio nell’accelerazione finale, dove ironia e tragedia mal si combinano e si ride più che altro per l’improbabilità degli accostamenti. Con tema simile, più compiuto “Racconti dell’età dell’oro” (un occhio il regista deve avercelo dato).
- Gli ultimi giorni di una dittatura
- Racconto quasi privato, polifonico e molto “ombroso”, degli ultimi giorni del dittatore rumeno. Il grado di tensione è direttamente proporzionale al numero di sigarette fumate e ogni interprete porta il suo grado di peculiare intolleranza a tutto ciò che ogni regime impone con il terrore.
- Interessante anche se un pochino incasinato
- La vita, le paure nella vita delle persone a Bucarest nel 1989, poco prima della fine della politica del terrore della Securitate di Ceausescu

Mi è piaciuto soprattutto...

- La caparbieta dell’attrice di teatro che pur di non appoggiare il regime, si ubriaca, si ferisce il volto, urla fino a perdere la voce per non essere presentabile al programma televisivo.
- L’incrociarsi delle storie e le diverse reazioni emotive dei protagonisti
- Non mi è piaciuto quasi nulla, semplicemente perché l’oscurità così descritta (parlo del periodo storico) è scevra di bellezza e poesia, anche se il bambino, rappresenta il caparbio, tenero germoglio pronto nuovamente a fiorire...
- Un film della rassegna diverso dal solito, la Romania ai tempi orribili del regime vissuto dalla gente comune
- Mi è piaciuto più la seconda parte del film e il finale con il sottofondo del Bolero di Ravel. Ho fatto molta fatica a seguire la prima parte

Un grazie per aver lasciato la vostra recensione a José, Ornella, Giuseppe

Sei tu il CRITICO CINEMATOGRAFICO del ‘C. Ferrari’

inquadra il QRCode e dai la tua opinione sul film

PRIMAVERA

